

ESEGESI La storicità di Cristo gode già di altre solide prove. Parla il protestante Hengel

Ma la caccia al papiro non serve ai Vangeli

«Sono sposato da 42 anni, ma ricordo il giorno del mio matrimonio come fosse ieri. Non credo che qualche decennio possa aver appannato la memoria dei primi evangelisti».

Annose diatribe sull'attendibilità dei Vangeli condite da liti su frammenti di papiro poco più grandi di una lenticchia s'infrangono su questa serafica battuta di Martin Hengel, 73enne studioso tedesco del Nuovo Testamento, protestante, esponente autorevole della prestigiosa scuola di Tubinga. In Italia per un tour di conferenze (ieri sera al Centro culturale di Milano, domani a Bologna, venerdì a Torino), Hengel sta per pubblicare in Germania e Inghilterra *I quattro Vangeli e l'unico Vangelo di Gesù Cristo*. Con lui la moglie Marianne, che ogni tanto ne frena l'impeto oratorio, e che ben conosce la battuta sul matrimonio accostata alla datazione dei Vangeli. «Marco - premette Hengel - scrisse tra il 69 e il 70; Luca tra il 75 e l'80; Matteo tra 90 e 95; Giovanni tra il 100 e il 105».

Ma lei sostiene che esistono uno o più testi anteriori, la "fonte Q" che avrebbe ispirato i sinottici. «È un'ipotesi, in mancanza di prove certe. Luca e Matteo attingono abbondantemente al testo di Marco come alla loro fonte: il primo scrive sotto l'effetto della distruzione di Gerusalemme, il secondo pare più condizionato dalla ricostruzione dell'iden-

tità ebraica che segue quell'evento. Ma almeno un quinto di entrambi i testi differisce del tutto da Marco, e dunque deve avere altrove la sua sorgente. La mia idea è che vi possa essere più di un testo originario, o almeno uno per Marco e un altro per Matteo e Luca. Le fonti sono state utilizzate dagli evangelisti in modo differente. Marco dispone della testimonianza di Pietro, che segue fino a Roma come suo discepolo prediletto, assistente e interprete, tanto che lo cita 23 volte contro le dieci di Giovanni. E il suo Vangelo lo scrive non più di cinque-sei anni dopo la morte di Pietro. Luca invece legge la storia di Gesù secondo gli occhi di Maria e comunque, da medico qual è, appare sempre attento a essere preciso. Matteo introduce la prospettiva di Giuseppe, l'ebreo giusto, e dalla narrazione di Marco elimina gli elementi più aneddotici per organizzare il suo testo attorno ai cinque grandi discorsi di Gesù, che per lui è più il nuovo Mosè che il buon pastore».

Resoconto storico o catechismo: cos'hanno voluto scrivere gli evangelisti?

«Un resoconto storico e un catechismo insieme, con le proporzioni che distinguono ciascun autore: l'aspetto dottrinale è più evidente in Giovanni e Matteo, quello fattuale è più esplicito negli altri due, cronologicamente vicini agli eventi narrati. Anche in Giovanni la cristologia "asciuga" la storia ma non ne prescinde. Nei Vangeli

FRANCESCO OGNIBENE



«Thiede? Una tesi fragile, scientificamente non plausibile»

non si può separare storia e annuncio, è la specificità di quello che per me è un vero "genere" letterario».

Padre José O'Callaghan identifica dal 1972 il celeberrimo frammento di Qumran 7Q5 con Marco 6,52, mentre Carsten Peter Thiede lo data agli anni 40 del primo secolo, deducendo l'attendibilità storica dei Vangeli. Cosa ne pensa?

«Mi paiono argomenti fragili, non accettabili né plausibili per la gran parte degli studiosi di papirologia. Occorre invece fondare ogni possibile analisi su mano-

scritti di datazione ragionevolmente sicura, e per il Nuovo Testamento non c'è che l'imbarazzo della scelta. Esistono tremila testi e più di trenta tra papiri e codici precostantiniani: quindici di Giovanni, dodici di Matteo, cinque-sei di Luca e due di Marco. Un dato senza termini di paragone nella letteratura antica, se si pensa che tutto quel che abbiamo di Tacito e di Catullo è un manoscritto a testa. Il solo Omero è paragonabile alla ricchezza di fonti autentiche dei Vangeli, ma molto alla lontana».

È importante disporre di manoscritti databili ai primissimi anni dopo la risurrezione?

«È una questione superflua. La storicità dei Vangeli è assolutamente fuori discussione, non serve avere frammenti più "antichi", anche se non è da escludere che vengano alla luce. Questa frenesia porta alcuni a cercare affannosamente nuovi papiri o addirittura nuovi Vangeli come se da quelli dipendesse tutto. In America è entrato tra i best seller un libro che pretende di dimostrare il valore per la tradizione del cosiddetto "Vangelo di Pietro", manoscritto del II secolo ma non per questo autentico. Un falso, gonfiò di dettagli ridicoli».

Perché allora resta sempre al calor bianco la polemica sull'autenticità dei Vangeli?

«Perché gli intellettuali non riescono a liberarsi di Gesù di Nazareth. E l'unico modo per eliminarlo gli sem-

bra ridurre il Gesù storico ad autorità morale. Ma, per quanto grande, questa non avrebbe dato luogo al *big bang* che seguì l'apparizione del Risorto e che trasformò un gruppo di uomini trepidi in impavidi annunciatori, con comunità di fedeli sparse in tutto il Mediterraneo già pochi anni dopo i fatti raccontati».

C'è poi chi sostiene che fu Paolo il vero fondatore dell'autentico cristianesimo...

«È un grave fraintendimento. Anzi di studi su tutte le fonti mi portano a concludere che la figura di Paolo può essere compresa solo insieme a quella di Pietro, e che è sbagliato contrapporli per distaccare Paolo da Gesù. Cosa sarebbe la Chiesa con le sole lettere paoline e senza i Vangeli? Le prime implicano i secondi: la loro cristologia acquisisce quella degli evangelisti, non la rimpiazza. Quando Paolo si convertì, circa tre anni dopo la morte di Gesù, le fondamenta cristologiche della Chiesa erano già tutte presenti. Un fatto impressionante. Come Pietro, Paolo richiama il suo passato. Il rinnegamento petrino appare nei Vangeli quando invece sarebbe stato ragionevolmente il primo episodio da rimuovere. Paolo, allo stesso modo, non nasconde i suoi trascorsi di persecutore. Ma di tutte queste prove si rendono conto più gli antichisti dei teologi, i quali inseguono idee e dimostrano spesso di aver perso il senso della realtà».

Un mosaico antico raffigurante san Paolo. Al centro: il famoso frammento di papiro 7Q5

